

# Buferà in Campidoglio per il caso Acea e Caltagirone sale all'8,9 per cento

## Le tappe

**20 GENNAIO 2010**  
Alemanno dichiara che entro l'anno avvierà la vendita del 21% di Acea ad "una platea di partner"



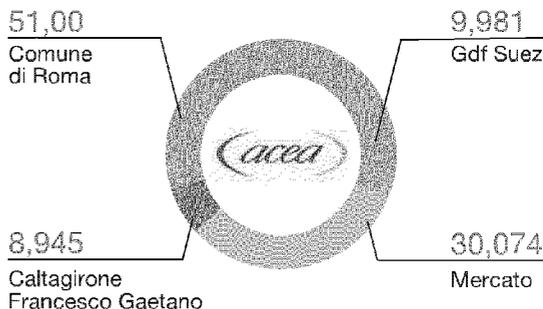
**9 FEBBRAIO 2010**  
Il sindaco si corregge "Non c'è fretta, qualsiasi ipotesi di privatizzazione è solo allo studio"

**11 FEBBRAIO 2010**  
Consiglio comunale straordinario su Acea, l'opposizione chiede chiarezza sul destino della società

Oggi consiglio comunale straordinario dopo la retromarcia sulla privatizzazione

## Gli azionisti di Acea

Dati in %



Fonte: Consob

## La polemica

### ROBERTO MANIA

FRENATA elettorale. L'Acea, ricca multiutility romana, non si vende. Per ora. La retromarcia della giunta capitolina di Gianni Alemanno è di quelle clamorose. Perché prima il sindaco annuncia a gennaio, in un'intervista al *Sole 24 Ore*, che intende accelerare la privatizzazione dell'azienda entro quest'anno, privilegiando «partner legati al territorio, fondazioni, imprenditori». Dunque, niente gara ma trattativa diretta. Poi, con altrettanta naturalezza, dice che vuole attenersi al rispetto della legge (il decreto Ronchi) che dà tempo fino al 2015 per far scendere sotto il 30% la partecipazione pubblica nelle aziende dei servizi locali. Un pasticciaccio politico-finanziario che, non a caso, la Consob ha invitato ad affrontare oggi, nel Consiglio comunale straordinario, a Borsa chiusa. Bocche aperte ma a scambi chiusi. Nel

giorno stesso in cui la Consob fa sapere che Francesco Gaetano Caltagirone ha portato la sua quota dal 7,9% all'8,9, con l'obiettivo ormai evidente di diventare il primo socio privato dopo il Comune (51%), scavalcando i francesi di Suez-Gaz de France oggi al 9,9%. Necessario il suggerimento degli uomini di Lamberto Cardia perché di danni sull'Acea ne sono stati fatti già abbastanza con un debito che viaggia paurosamente intorno ai 2,7 miliardi contro una capitalizzazione di 1,6 miliardi. Nel luglio del 2007 un'azione Acea valeva 16,5 euro mentre ora si ferma a 7,35. In un anno ha perso il 30% e rispetto alle altre municipalizzate è sotto di circa il 20%. Il mercato ha espresso così il suo verdetto sulla nuova coppia al comando (il presidente Giancarlo Cremonesi, già presidente dei costruttori romani, e l'ad, Marco Staderini, manager considerato in quota Udc), scelti da Alemanno insieme a Caltagirone. La partita Acea finirà in stand by per le elezioni perché l'acqua privata non porta voti neanche a destra. Ma poi, quella partita si riaprirà. Ora la linea del Comune è prendere tempo, apparentemente frenare. «È stata fatta una tempesta in un bicchier d'acqua», dice Maurizio Leo, assessore al Bilancio della Capitale. Ci sono aspetti politici negli "stop and go" di Alemanno ma pu-

re aspetti finanziari. Il Campidoglio ha bisogno di risorse: quei 600 milioni per Roma Capitale previsti in Finanziaria non sono affatto sicuri. Dovrebbero arrivare da quote di fondi immobiliari ai quali verrebbero conferiti beni della Difesa. Intreccio assai delicato e precario, che preoccupa Alemanno e il suo assessore Leo.

In Parlamento quando è stato approvato il decreto Ronchi sulla privatizzazione dei servizi idrici, tuttavia, era chiaro a tutti che quella norma era stata in gran parte ritagliata sulle esigenze "romane". La Lega spiegava che nelle sue giunte non l'avrebbe applicata. E così sta facendo. Solo Roma ha parlato - addirittura prima del tempo - di privatizzazione. «E non ce n'era bisogno», sostiene Linda Lanzilotta, deputato dell'Alleanza per l'Italia e assessore proprio al Bilancio del Campidoglio quando si decise il collocamento in Borsa dell'Acea. «Perché - continua - la privatizzazione non è obbligatoria ma nasce dal fatto di rifiutare la liberalizzazione dei servizi». Dice Marco Causi, deputato Pd e assessore al Bilancio nelle Giunte Veltroni: «Perché correre verso la privatizzazione senza liberalizzazione e senza valutare l'alternativa di fare una gara per il servizio idrico integrato a Roma e Provincia?». Insieme al responsabile economico del Pd Ste-

fano Fassina, Causi in un'interpellanza ha espresso «preoccupazione e contrarietà ad un privatizzazione affrettata». Ci si chiede quale strategia industriale ci sia dietro a queste scelte, per scoprirlo bisognerà attendere il dopo regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

